

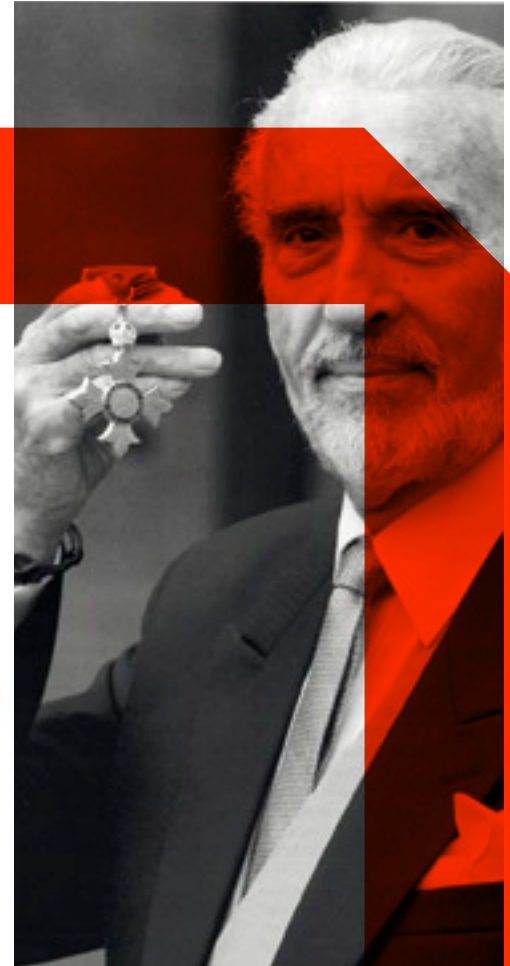


Il nostro glorioso Cavaliere

Un ufficiale e un gentiluomo, e di recente nominato cavaliere a Buckingham Palace da un fan che, come tale, non si nasconde – il Principe Carlo – Christopher Lee è uno dei pochi attori inglesi che possono vantare il titolo di stella. La sua presenza imponente e la voce baritonale hanno rinvigorito più di 250 film, che certamente hanno incassato al box-office più del lavoro di qualsiasi altro interprete sul grande schermo. Se è talvolta associato, la maggior parte delle volte, con il ruolo di un certo aristocratico della Transilvania – il cui nome mi sfugge momentaneamente, ma che ha interpretato, con brio, una decina di volte – ha effettivamente portato alla viva vita di celluloidi più icone letterarie – da Frankenstein, a Sherlock Holmes e suo fratello, il Saruman di J.R.R. Tolkien (che ha incontrato), il Scaramanga di Ian Fleming (un lontano cugino), Fu Manchu, e altri personaggi, da Dumas a Dennis Wheatley – rispetto a qualsiasi altro attore, nonché conquistando diversi successi, come ad esempio 1941 e il Star Wars-Guerre Stellari, assicurandosi, per il suo impegno, una nuova generazione di audience. I suoi ruoli personali preferiti includono i ritratti indimenticabili della vita di leggende viventi come Jinna e Rasputin. La primissima parte della sua carriera deve qualcosa a Shakespeare; ma anche se

ovviamente non lo ha mai conosciuto, il Bardo di Stratford-on-Avon avrebbe potuto scrivere a proposito di Christopher Lee “Gli anni non riescono ad appassirlo, né l'abitudine rende insipida l'infinita sua varietà di modi”. A 87 anni, ha finito una mezza dozzina di recenti film, uno dei suoi ruoli più grandi lo vede ora debuttare a Roma, Siviglia, Trieste in *Triage*, girato a Dublino e Spagna, mentre nella sua nativa Londra esce questo mese *Glorious 39*, diretto dal drammaturgo britannico Stephen Poliakoff. Nell'orribile calura del New Mexico, quest'estate, ha lavorato per una nuova produzione Hammer per non parlare delle varie altre sceneggiature che si accumulano in casa sua. In uno storico Master Class al Karlovy Vary Film Festival nel 2008, egli spontaneamente irruppe nell'albergo *Smetana* cantando un frammento di un'operetta in perfetta lingua ceca per la gioia di un pubblico stupito. Il suo talento per le lingue non è usuale per un tipico inglese insulare, il ricordo delle strofe che ha pronunciato totale, il suo umorismo perfido e spiritoso e l'autoironica cortesia di vecchi tempi rara nell'ammaliante mondo dello spettacolo. Il suo sogno può essere stato quello di seguire le imprese dell'opera classica dei suoi antenati – e ha inciso una serie di album musicali, anche negli ultimi anni – ma la perdita del palcoscenico è stata certamente la conquista dello schermo. Benvenuto, benvenuto, Sir Christopher Lee, a condividere un po' della tua magia mentre si celebra il tuo lavoro al festival del fantastico nella bella città di Trieste.

/ phillip bergson



Yavin 4 sbarca a Trieste, tra horror e fantascienza

Il fan club italiano di *Star Wars* di nuovo a Science+Fiction.

Quando un'associazione culturale che incentra le sue attività sul fantastico e sulla fantascienza può entrare, anima e corpo, nel vivo di una manifestazione che divulga proprio il fantastico e la fantascienza il risultato non può essere che una cascata di scintille. È accaduto tra Yavin 4, club italiano di *Star Wars* (e dei suoi generi “seminali”) e Science+Fiction, il festival fantascientifico

triestino. Risale al 2006 la prima partecipazione Y4 a S+F ed è stato un grande battesimo del fuoco, alla presenza niente di meno che del maestro Terry Gilliam. Il regista, che presentava il suo *Tideland*, ha intrattenuto il pubblico tra l'ironico e l'irriverente e ci ha lasciato alla visione in lingua originale del celebre *L'Esercito delle 12 Scimmie*. L'emozione di conoscere un personaggio così eclettico ha impreziosito la visione di un vero capolavoro. Nel 2007 il Festival ha ospitato l'anteprima di *REC*, quarta produzione cinematografica di Jaume Balagueró, rampollo della scuola horror catalana. È stato catalizzato il vasto fronte yavinquattirno appassionato del brivido. L'occasione di vedere un tale filmone in lingua originale ci ha entusiasmato: l'assenza di doppiaggio e

il mantenimento di inflessioni e presa diretta hanno dato uno splendido valore aggiunto. Il pubblico fortemente motivato perché “specialista” del genere ha creato l'atmosfera perfetta per il decisivo *REC* (ne è stato fatto il remake made in America *Quarantine*) ne è stato realizzato il seguito *REC 2*). La parentesi di un horror così “pregiato” in un festival della fantascienza ha cementato il nostro interesse e la voglia di collaborare. Cosa ci aspettiamo da questa edizione S+F '09? Già il nome di Christopher Lee tra gli ospiti, per noi fan di *Star Wars* (e *Lord of the Rings*), ha un significato stellare. E la presenza del guru Roger Corman fa già esplodere fuochi d'artificio nei cieli di Trieste!

/ maico morellini, roberta isernia, filippo rossi



Dodici registi, tre domande

1. **La tua visione più intima e personale del film che hai diretto.**
2. **Perché credi che il tuo film debba vincere il concorso?**
3. **Il tuo film in tre aggettivi.**

Amer Hélèn Cattet, Bruno Forzani

1. Un po' fuori fuoco per il momento, non riusciamo ancora ad avere la distanza necessaria per guardarlo a mente fredda. In fondo abbiamo finito di girare il film non molto tempo fa e lo abbiamo già visto 163 volte!
2. Stana domanda... in effetti non ne abbiamo idea.
3. Amaro, amare, morire.

2033 Francisco Laresgoiti

1. Una visione semplice e asciutta di come l'uomo vuole andare verso il progresso e la pace, ma finisce per prendere la strada sbagliata.
2. Non dovrebbe, il mio film è qui per dare un suggerimento e aprire gli occhi sull'umanità. Fare film, nel mio ideale, significa raccontare veramente delle storie con dei concetti che possano rimanere nelle menti degli spettatori, oltre che esprimere il mio particolare punto di vista. Un premio o un riconoscimento possono solamente ricompensare il lavoro collettivo che ha permesso la realizzazione di questo mio primo film.
3. Reattivo, sociale, distopico.

TIMER Jac Schaeffer

1. Volevo che *TIMER* avesse la gioia e i brividi di una commedia romantica tradizionale, ma senza tutti i soliti cliché. Sono sempre stata

particolarmente ispirata da Charlie Kaufman e dalla sua coraggiosa commistione di realtà e immaginazione, quindi ho deciso di affrontare *TIMER* con un atteggiamento alla "perché no?". Il concetto è proprio bizzarro, ma io e il mio gruppo abbiamo deciso di usare questo espediente come fosse un luogo comune e un dato di fatto, come un telefono cellulare. Quanto alla mia visione, volevo mettere in scena con mezzi comuni un'idea stravagante, per poi spostarmi sul cuore emotivo della storia. Nelle mie intenzioni, *TIMER* dovrebbe prima divertire il pubblico, poi farlo pensare.

2. A questo non posso proprio rispondere! Però posso dirti perché le persone dovrebbero venire a vederlo: *TIMER* vi farà ridere, emozionare e pensare.
3. Affascinante, originale, intelligente.

The Clone Returns Home Kanji Nakajima

1. Credo che la mia personalità sia stata formata dal senso della nazione e della tradizione del mio Paese. Il Giappone è un Paese scientifico con un'industria iper tecnologica. Nonostante ciò ha anche una profonda spiritualità della vita, della morte e della reincarnazione. Il mio film prende forma dall'armonia tra questi elementi contrastanti.
2. *The Clones Return Home* non è una storia di fantascienza classica, non è solo immaginazione. Ma è una nuovo genere di science fiction, che viene dal Giappone. Pone interrogativi seri e sinceri. Uno di questi è: in un futuro non molto lontano la clonazione dell'uomo potrebbe diventare realtà; in quel caso come ci sentiremmo e che cosa penseremmo noi? Questa domanda e molte altre ancora sono inserite in una profonda love story di famiglia che si svolge tra un clone, un uomo, sua

Neon accesi sui giovani registi dei film in concorso a Science+Fiction 2009.

moglie e la madre. Spero che questo approccio singolare possa risultare interessante per gli spettatori e per la giuria.

3. Incantevole, profondo, spirituale.

1 Pater Sparrow

1. La mia visione personale è il film stesso!
2. Perché potrebbe anche perdere!
3. Libero, scherzoso, onesto.

The Children Tom Shankland

1. Con *The Children* ho voluto realizzare un film luminoso ed esteticamente accattivante su un soggetto estremamente dark e inquietante. Ho sempre amato il film provocatori che rompono qualche genere di tabù. L'idea che un bambino possa uccidere i suoi genitori o che questi genitori siano costretti ad uccidere i loro figli per poter sopravvivere sfida ogni principio emotivo e sociale che tiene insieme la società. Che splendida premessa per un film dell'orrore! Allo stesso tempo, volevo che il film potesse essere di intrattenimento. Il pubblico avrebbe trovato il film ripugnante se avessi ecceduto con la violenza, così, da grande fan di Hitchcock, ho spinto il film quanto possibile in direzione della suspense, allontanandomi dal sangue. Un'altra mia ambizione per la pellicola era quella di farla somigliare ad un piccolo disegno di Natale dei bimbi, con un bel po' di neve candida e colori allegri e sgargianti. La giustapposizione di ciò che è "innocente" e il familiare con un'intensa violenza è sempre uno strumento potente negli horror.
2. Credo che *The Children* possa vincere la competizione perché dobbiamo necessariamente

fare qualcosa riguardo ai problemi di sovrappopolazione nel mondo. Tutti mi dicono che dopo aver visto il film, perdono completamente il desiderio di avere dei figli.

3. Rosso, bianco e decisamente strano.

Infestation Kyle Rankin

1. La mia intenzione era di fare il film che avrei voluto vedere quando avevo 14 anni: un film che mi sarebbe rimasto in mente, di cui avrei parlato agli amici. Mi piace scrivere e dirigere film che mescolano fantascienza, horror e commedia, e pensavo ci fosse spazio nel mondo per un altro. Non sono un grande appassionato del cinema horror contemporaneo: lo trovo tetro e privo di sensibilità, per cui mi ha preso la voglia di fare un film su un insetto gigante... ma con cuore.
2. Non sono così sicuro che dovrebbe vincere! Non ho visto gli altri film e potrebbero esserci lavori migliori; non vedo l'ora di vedere i titoli in competizione. E ricordati, la cosa importante non è vincere, ma essere a Trieste e vedere dei grandi film!
3. Divertente, strano, toccante.

Salvage Laurence Gough

1. *Salvage* è principalmente una storia di gente comune che si confronta con situazioni straordinarie e del modo in cui le gestiscono in un clima di terrore. Tratta di cosa significhi vivere in un'atmosfera di paura e dispotismo: gente che grida "terroristi", "11 settembre", o "crisi degli ostaggi" e saltiamo tutti in piedi sul chi va là. Non ci vuole molto perché ci lasciamo risucchiare da una minaccia così insidiosa e questo è stato anche il mio metodo per far entrare un mostro metaforico nella periferia sonnolenta. *Salvage* affronta tematiche d'attualità leggendole come un horror contemporaneo, mescola i generi partendo dall'approccio tradizionale all'horror (famiglia in pericolo e isolata, forza antagonista piena di sfaccettature per portare avanti la trama). *Salvage* sfida il "normale" e mette in mostra la facciata domestica che lentamente, passo dopo passo, si rivela terrificante come qualsiasi territorio di guerra.
2. Non sono la persona giusta per rispondere a questa domanda: si tratta di una questione che riguarda il pubblico, se si emozionerà e capirà il film. Sarebbe una gioia vincere, visto che si tratta di un film girato in sole due settimane con un budget vicino a zero, usando principalmente la luce naturale e girato completamente con una camera a mano digitale. Ne sono molto orgoglioso!
3. Istinivo, rustico e claustrofobico.

Zone of the Dead Milan Todorovic

1. *Zone of the Dead* è un sogno di ragazzi; è ispirato ai film che ci hanno fatto amare il genere. Infatti anche se è un film moderno i rimandi agli anni Ottanta sono presenti fin dalla sua essenza. Il fatto che il primo attore ad essere arruolato sia stata un'icona del genere come Ken Foree ci riporta in quello che è il vero senso dell'horror. Tre decenni dopo il suo ruolo mistico in *Zombi* sono orgoglioso di dire che Ken Foree è ancora pericoloso per la popolazione di zombie. Ken Foree uccide un sacco di zombie in Serbia: è una vera curiosità e una maledizione assoluta!
2. *Zone of the Dead* ha già vinto! Questo film è fatto per gli spettatori, quindi la proiezione davanti ad un'audience è una vittoria. Applausi sinceri e

copiosi alla fine del film sarebbero il premio più grande per me.

3. Esclusivo. Esplosivo. Divertente.

Banlieue 13 – Ultimatum Patrk Alessandrin

1. Attraverso una divertente cavalcata pop ho cercato di realizzare un film che possa raggiungere un'audience molto ampia, comune, nel modo più democratico possibile. Non hai bisogno di essere qualcuno per vedere il film. Anche i ragazzi possono vederlo perché non c'è una reale violenza nella pellicola. *B13* è contro l'elitarismo, cosa che io personalmente detesto. Anzi, il film crea anche uno spirito umanitario, che credo sia molto importante nel mondo d'oggi.
2. Perché questo film ha il migliore spirito "yes, we can"!
3. Democratico, positivo e divertente.

Carriers Àlex Pastor, David Pastor

1. *Carriers* è la fine del mondo vista da un punto di vista improntato al realismo, l'apocalisse vista non dalla prospettiva dell'esercito della CIA, ma attraverso gli occhi di un gruppetto di sopravvissuti. Quello che la gente comune è in grado di fare per sopravvivere a situazioni estreme è il nocciolo del film. Non siate troppo frettolosi nel giudicarli we chiedete a voi stessi: cosa sarei capace di fare per salvare la mia stessa vita?
2. Veramente non sappiamo perché dovremmo vincere! Non abbiamo visto gli altri film in concorso, che potrebbero essere bellissime pellicole che meritano il premio. Una cosa è certa: se il nostro film vencesse, nostra madre sarebbe felicissima. Seramente, vogliamo solo che gli spettatori si gustino il film e che possibilmente ne siano smossi.
3. Desolato, eccitante e straziante.

Metropia Tarik Saleh

1. Io vedo *Metropia* come un quadro in movimento. Una riflessione sul nostro tempo, ma attraverso uno specchio che ci mostra le cose in un modo più vero. Si potrebbe dire che l'universo visivo di *Metropia* è il lato opposto di quello che si vedrebbe attraverso una lente a contatto.
2. Perché *Metropia* è originale nel senso più profondo del termine. E non mi riferisco soltanto alla storia, al cast o alle tecniche: è originale da un punto di vista visivo e sonoro, oltre che sul piano fondamentalmente emotivo.
3. Originale, visivamente bellissimo e terrificante.

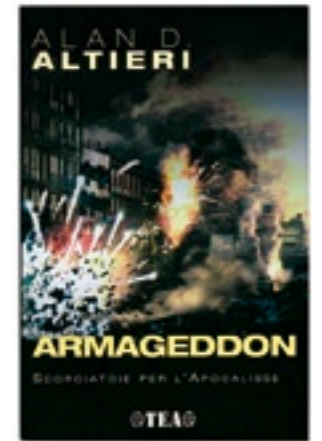
/ sa st

Focus on

Domani mattina i registi del concorso Neon incontrano il pubblico per una chiacchierata informale. L'appuntamento con la fantascienza vista attraverso la camera di registi emergenti è alle 11.30 al Caffé Tommaseo. Seguirà un secondo appuntamento giovedì 26, stesso posto stessa ora.

Armageddon – scorciatoie per l'apocalisse di Alan D. Altieri

— Qual è la via più breve alla fine?



Siamo una società suicida. *Armageddon (Tea, 2008)* di Altieri ci ricorda la nostra "patologia sistemica", che ci porta a deturpare la natura, perseguire la guerra, attaccarci ossessivamente alla burocrazia, fino all'alienazione. E questo virus si propaga come il dialogo, che continua infinito e incurabile tra gli esseri viventi (*La sindrome di Wolverton, racconto III*). Sergio Altieri, in arte Alan D., viene definito Il Maestro italiano dell'Apocalisse, e questa è la prima di due raccolte di racconti (l'altra è *Hellgate, 2009*), dopo sceneggiature per il cinema statunitense e trilogie come *Sniper* e *Magdeburg*. Cinque racconti, cinque diverse scorciatoie per l'apocalisse. Forte della sua esperienza a Los Angeles, l'autore rivisita le paure e i sensi di colpa americani della tecnocrazia e della guerra, fornendo immagini di ambienti disgregati e caotici, dove l'individuo esce dalla massa, dal "potere dell'orda", e combatte per una via di scampo. Il tutto sottolineato da uno stile secco e sincopato: frasi "definitive", a tratti incalzanti, a tratti spezzate per evidenziare il peso di ogni singola parola. E se nelle descrizioni razionali c'è un'attenzione maniacale, quasi ingegneristica per i dettagli, le frasi in corsivo che danno voce all'irrazionalità sono ancestrali, danno spazio a dubbi che esulano dal cosciente, al suo "lato oscuro". Alan D. Altieri si riferisce consapevolmente a grandi della fantascienza come Orwell, Matheson e Campbell, ma cita anche Goya e il regista Gilliam, fornendo ritratti crudeli e desolanti di realtà al limite tra la vita e la morte, dove eroi e anti-eroi si interrogano sul significato di esse e combattono la paura fino a non averne. Più. Cinque diversi modi per avvicinarsi alla fine, e per suggerirci una risposta inquietante. La scorciatoia per l'Apocalisse... siamo noi.

/ alessia dagri

in collaborazione con **Libreria Minerva** Trieste

Dal programma

martedì 24.11

Multiplex Cinecity

20.15 Sala 4 **extra**

Spazio Nocturno

Fuga dal Bronx

[Italia, 1983, col., 89']

di Enzo G. Castellari

+

incontro con Enzo G. Castellari

+

Quel maledetto treno blindato

[The Inglorious Bastards,

Italia, 1978, col., 100', v.ing. sott. it.]

di Enzo G. Castellari

Ingresso gratuito per gli accreditati del festival.



La foto del giorno

Star Wars in via San Nicolò... Sono i membri di *Yavin 4*, il club nazionale di Guerre Stellari, del Fantasy e della Science-fiction. www.yavinquattro.net. [ph. giuliano koren]

Domani da non perdere

Nane bianche e buchi neri nello spazio-tempo

Parte con la cosmologia la rassegna *art&scienza*.

Fu un viaggio di due settimane da Bombay a Venezia, compiuto nell'agosto del 1930 sulla nave "Pilsna" del Lloyd Triestino, a cambiare il corso dell'astrofisica e la vita di Subrahmanyan Chandrasekhar, un promettente studente indiano appena ventenne. Durante quel viaggio, infatti, il giovane Chandra (come tutti lo chiamavano), elaborò una teoria sulla struttura e l'evoluzione delle stelle che individuava il limite della massa al di sopra della quale una nana bianca collassa in una stella di neutroni e in un buco nero dopo

essere esplosa come supernova. Chandra rifinì la sua teoria durante il dottorato a Cambridge, in Inghilterra, ma si trovò ad affrontare la durissima opposizione di Arthur Eddington, il principe degli astronomi d'allora. Tanto da emigrare negli Stati Uniti nel 1936, accettando una posizione di professore allo Yerkes Observatory, presso Chicago, dove sarebbe rimasto fino alla morte, nel 1995. I fatti dimostrarono poi che Chandra aveva ragione e che Eddington aveva torto. Da allora quel valore intuito dal giovane studente venne chiamato "limite di Chandrasekhar". E nel 1983 gli valse il premio Nobel per la fisica, lo stesso riconoscimento che nel 1930 era andato a suo zio C.V. Raman. La straordinaria vicenda umana e scientifica di Chandrasekhar verrà ricostruita domani, mercoledì

25, nell'auditorium del Museo Revoltella (ore 17, ingresso libero) nel primo degli appuntamenti di *art&scienza*, la rassegna di incontri organizzata da Fabio Pagan in collaborazione con la SISSA e con l'Assessorato alla cultura del Comune di Trieste. Giuseppe Mussardo, fisico teorico della SISSA, presenterà e commenterà il recentissimo documentario *Chandra. The journey of a star*, di cui è autore per la regia di Enrico Agapito. E toccherà a Stefano Liberati, un giovane cosmologo pure della SISSA, raccontare le più ardite teorie dello spazio-tempo che nulla hanno da invidiare alla fantasia degli scrittori e dei registi di fantascienza. Titolo dell'incontro: *Vita e morte delle stelle. Nane bianche e buchi neri nello spazio-tempo.* / fabio pagan

audace | café

pranzi freschi e appetitosi
dalle 19 aperitivo
accogliente sala interna
romantico dehor sulla piazza
rinfreschi e banchetti

Piazza Unità d'Italia
Trieste
T/F +39 040 3481078
info@rossoaudace.com
www.rossoaudace.com



stranomavero

fall winter
2009/2010 collection

via felice venezian 8/c,
trieste T +39-040-3223484

www.stranomavero.biz

Sci Fi è solo su
STEEL